2 febbraio 1987

47

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

Questo numero de «l'Unità»

Il numero de «l'Unità» che ci contiene oggi, come ogni lunedì, con la sua decisione di occuparsi seriamente delle scelte private di Craxi e di De Mita e del loro intimo e personalissimo patto della staffetta, di occuparsi seriamente di vicende scabrose e personali quali la dolorosa sconfitta dell'Atalanta e il pareggio della Juventus, contraddice la nostra convinzione che su certe cose è meglio tacere a tutto vantaggio dei nostri sentimenti profondi e — a nostro avviso — anche del buongusto.

Perché, allora, accettiamo di farci avvolgere? Perché siamo stati e siamo favorevoli, unico esempio tra tutta la stampa italiana, all'esistenza di un contenitore serio, un po' noioso, ma completamente autogestito e libero. Né mai abbiamo intralciato in alcun modo il lavoro della redazione de «l'Unità», neppure quando la sua serietà pungente ha preso di mira gli autori satirici e «Tango».

Rispettiamo dunque il patto di autonomia che abbiamo contratto con «l'Unità». E tuttavia ci sembra evidente che anche la reciproca autonomia non può non basarsi su un comune sentire, non sui fatti che riguardano la satira, ma su valori profondi quali il rispetto per le scelte private più intime degli uomini, dei governi, delle squadre di calcio, delle matite e della cacciagione tutta.

Da Mosca a Sanremo

Una settimana di speranze

di Gabriella Ruisi

Mosca: cadono le ultime teste ed è subito il caos in città. Attrezzate squadre di glasnopter rimuovono la vecchia guardia ormai visibilmente provata, per anni e anni. Viene rimosso anche un grosso kazakho per essere sostituito da un più moderno veicolo d'assalto.

Altri importanti cambiamenti sono da segnalare. Il Parlamento del Pcus ha appoggiato, da qualche parte, le riforme di Gorbaciov e per la prima volta le elezioni avverranno a scrutinio segreto. Sempre in nome della democrazia, sarà tenuto segreto anche il risultato, una volta avvenuto lo spoglio.

Più spazio per i non comunisti purché iscritti al partito. Le donne troveranno posto al Politburò e in tram, mentre ai giovani si ricorda che la bestemmia è reato.

Queste eccezionali innovazioni non sembrano destare preoccupazioni in America, dove Reagan ha tenuto un discorso sullo «Stato dell'Unione Sovietica». Il presidente è apparso, anche ai non credenti, piuttosto sereno, con le guance rosate e lisce e più pluff assorbente.

Intanto in Germania proseguono i festeggiamenti dei Verdi, capeggiati dall'incredibile Hulk.

Da noi, De Mita non parla più di pre-fasciamo, ma rimane viva la preoccupazione tra la gente che si iscrive al partito radicale nel tentativo di ottenere altre cinquemila tessere del pane. Scotti suggerisce al segretario dc di non tacere a braccio.

Nicolazzi, Spadolini e Altissimo minacciano di star fuori dal governo, anche tutta la notte.

Staffetta o elezioni anticipate? Gli uomini di Craxi assicurano che verrà rispettata la staffetta, ma non possono garantire anche per il cavallo.

Dopo una lunga riunione è stato raggiunto l'accordo tra gli esperti in virus e varia umanità: il nome dei malati di Aids figurerà soltanto nella cartella clinica, mentre il cognome verrà pubblicato su un qualsiasi inserto di «Repubblica», senza censura alcuna.

La Carrà ha tenuto una lezione di giornalismo ai ragazzi della «Luiss», figlia della bidella di un'università privata. Secondo la show-old-girl, i telegiornali italiani sono i migliori, se non si guarda quello che c'è dietro e le notizie che vengono date si può continuare a guardare Domenica in.

Dopodomani, mercoledì 4 febbraio, inizierà il Festival di Sanremo e, per evitare rapporti con presentatori occasionali, trascorreremo tutte e quattro le notti con Baudo. Vi proponiamo in anteprima un pezzo significativo della canzone che Toto Cutugno presenterà a Sanremo: «...e un sardo, ma senza pipa, come presidente ecc...».

Romina si presenterà senza Febal, ma con qualcosa di più scottante, Al Bano. La Mannoia, consapevole del nome che porta ha chiesto di esibirsi per prima. Ritorna sulla scena Fausto Leali con una romantica canzone intitolata «Io amo, a chi?».

Si ricorda inoltre, ai non udenti, che i titoli delle canzoni sono segnati a pagina 777 di televideo.

Gli sporcaccioni di Tango

di Charles Bukovsky (?)

SUCCEDEVA così. Che l'ultimo conato di Bourbon gli cadeva sempre sopra il suo disegno più bello. E quel figlio di una brutta scopata diceva cazzo, cazzo diceva, adesso me ne sbatto di questo schifo di macchia e lo pubblico così, del resto non si è mai vista una fottuta macchia di bourbon migliore di questa. Il fottuto Vincino. Proprio così.

E tutta la banda di strafatti che gli stavano addosso, addosso proprio come tante scrofe in amore, rideva a perdidenti. E per consolarlo anche il fottuto Staino sputava sopra un suo disegno e poi si toglieva le briciole di porchetta da quella sua lurida dannata barbaccia e sbatteva tutto proprio sopra la faccia di quel suo maledetto Bobo, ciccione comunista. E diceva ecco, vedi, anche il mio disegno adesso è una bella cacata. E allora il fottuto Angese si toglieva quei suoi fottutissimi occhiali neri e anch'io adesso ve la faccio vedere, diceva, e appiccicava il suo schifoso chewing-gum proprio nel mezzo di un disegno. Di Perini.

Manda a culo la vita, e mandarcela tutte le notti, questo facevano quei maledetti ubriaconi senza Dio e senza spazzolino da denti, mandare tutto a culo. E solo di notte: perché dormivano tutti fino alle quattro del pomeriggio, quelle spazzature di gente. Andrea Pazienza dormiva nudo in un box senza riscaldamento e sniffava i copertoni fino ad avere una faccia ancora più rintronata di un fottuto copertone, e faceva sempre un sacco di figlie piccolissime e dannatamente belle e le chiamava Abbi e Santa. Jacopo Fo se ne stava in quel suo strafottuto casolare immerso nel verde come un foruncolo sulle chiappe di una vacca, che cazzo dormi fino a sera gli dicevo, che cazzo dormi che in campagna bisognerebbe fare come i pettirossi del cielo che ai primi raggi di luce saltano su e cinguettano come fottuti genietti d'amore. E poi con un mucchio di puttane negre si passava la notte con sei o sette bottiglie di Caffè Sport Borghetti e si pensava al vecchio Altan, con tutte quelle sue zucche colorate e maledetti cocomeri che crescono in campagna, il vecchio strafottuto Altan che in quel preciso momento forse stava guardando quell'accidenti di laguna e chissà a che cosa cazzo stava pensando.

Poi arrivavano, certi giorni, quelli di Milano. Milano dev'essere veramente un grosso cesso di città, gli dicevamo quando scendevano dalla loro vecchia bagnarola catramosa e piena di smog come i polmoni di un caldarrostaio. E siete anche voi sicuramente dei fottutissimi cognati, ecco cosa siete. Fottuti romani, fottetevi, dicevano loro, e noi a loro, fottutissimi milanesi pieni di luridi stiliti rottincule. E si rideva e si beveva, e ci si faceva di caramelle col buco, e il piccolo vecchio Giovanni De Mauro si ingozzava di Settesoere Perugina come un cinghiale.

Quelli di Milano erano il fottutissimo Gino e il fottutissimo Michele, che stanno sempre insieme ma non siamo froci, dicevano, almeno non più di voi. E il maledetto Lunari, che con tutti quei disegnini precisini e puliti ci faceva girare gli aggeggi e glieli riempivamo di caccole. E poi c'era il dannatissimo Riondino, che era di Firenze ma era così strafatto che non distingueva Firenze da Centocelle e Centocelle da sua sorella, faccela conoscere gli dicevamo e avevamo tutti la mano sulla patta. E lui non sapeva mai dov'era e telefonava di notte dicendo ho dimenticato le chiavi di casa, ho dimenticato i soldi, la macchina non so più dove l'ho parcheggiata, mi cambieresti un assegno?, o quel suo tre volte fottuto amico Hendel gli diceva lo sai dove puoi metterteli quegli assegni?

E le donne, non posso parlarvi delle donne. Laura, dovrei parlarvi di cose che non capite per farvi capire Laura, si faceva chiamare Elle Kappa e io le chiedevo che cazzo vuol dire Elle Kappa e lei, con quegli occhi da Bambi, fatti i cazzi tuoi mi diceva. La vecchia Laura. E la vecchia Meri Lao, che cantava il tango con una voce che faceva torcere le budella anche a un dinosauro sordo. E la vecchia Erna, era fantastica la vecchia Erna, diceva più parolacce di un battaglione di pompieri al veglione di Capodanno.

Maledetti fottuti sporcaccioni, mi avete mangiato il cuore. Persino quella specie di cetriolo malsano di Michele Serra che con la storia che lui era raffinato mi faceva due palle come due condomini. Che cazzo dici parolacce, mi diceva, che cazzo di stronza mania è questa di dire sempre stronzissime parolacce? Eh? Forse io le dico? Forse che mi senti dire tutte quelle cazzo di culo di parolacce? Eh? Sacco di merda?

Ma io lo mandavo affanculo.

Michele Serra

Nota dell'autore: mamma, perdonami

LA SATIRA, COME DA CONTRATTO CON L'EDITORE, OSSERVA 5 ANNI DI SILENZIO PER LA MORTE DI CASSOLA —